



Libri

Amore e lotta da Barcellona al Mugello

GIOVANNI
DOZZINI

Fino a un certo punto *Bancone verde menta* potrebbe essere scambiato per un elegante romanzo rosa scritto in punta di penna da un'autrice giovane, alternativa e amante delle città belle e sporche dell'alto Mediterraneo. L'amore, l'amore è ovunque, l'amore per gli uomini e l'amore per i luoghi, e uno apprezza la forma e apprezza anche i pensieri, per carità, però ha l'impressione che ci sia qualcosa che non torna. Simona Baldanzi ce la ricordiamo bene, è quella che tre anni fa aveva esordito con un lungo racconto operaista («tra Ken Loach e Michael Moore»), ammiccava la bandella di *Figlia di una vestaglia blu* sul declino della fabbrica della Rifle del Mugello e sulla vita d'inferno dei minatori dell'Alta Velocità, e no, i conti non tornano. Tra Marsiglia, Genova e Barcellona c'è anche qui, il Mugello, non nominato ma necessario e ingombrante come mai, e c'è fin da subito. Però la rabbia di allora no, sembrerebbe proprio di no. La storia della protagonista del romanzo (Eliot, 234 pp., 16 euro), che ha un nome e un cognome che sono quasi anagrammi di quelli dell'autrice, scorre via poetica e plausibile, tra corteggiamenti fatti di cocktail ruffiani e biglietti furtivi, viaggi e amicizie e nostalgie. La ragazza avrà trent'anni, e la scusa per raccontare l'aria velata del Panier o i rottami di cemento del Raval manco fosse Izzo o Vásquez

Montalbán è un reportage sull'amore da confezionare, in coppia con la fidata compagna fotografa, come allegato di San Valentino per il giornale con cui collabora. Già, una giornalista, giovane e un po' incazzosa, e con un cuore che è una spugna.

Ma c'è dell'altro. Quello che fa di questo romanzo un romanzo davvero notevole, lo completa, e che affiora pian piano. All'inizio è solo accennato, e si perde tra le serenate che la Baldanzi canta alle sue città adorate, poi si fa presente e vivo. L'inchiesta dirompente a cui lavora la ragazza nell'estate in cui si innamora dell'ennesimo uomo dapprima si lascia solo intuire, e a un certo punto esplose nella condanna, dolorosa, di quella che il direttore del giornale definisce «una subcultura rossa alla fase terminale». Mettendo a nudo gli affanni di una classe politica che ha amministrato - molto meglio che altrove, è vero - un bel pezzo d'Italia per mezzo secolo e più, e che forse, ha ragione lei, se non saprà rinnovarsi in fretta potrà arrivare ben presto al capolinea. Riecco quindi le battaglie contro la Tav, contro la collusione tra politica e imprenditoria, la speculazione edilizia e le clientele, riecco la Baldanzi come ce la ricordavamo. Solo che ora la Baldanzi non è più solo quello. È di più, è meglio.

